



L'abbraccio di Dio

Messaggio augurale della Direttrice generale delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe.

La Freccia rossa corre veloce. Siede accanto a me un signore che ha bisogno di dialogare. Parliamo anche del Natale, ormai imminente, e mi chiede con tristezza: «Come possiamo pensare allo scambio degli auguri, con tante notizie di guerra e violenza? Come parlare di gioia e di speranza, quando vediamo i nostri figli e nipoti senza lavoro, umiliati dalla mancanza di risorse economiche per le necessità quotidiane? Come non pensare alle migliaia di migranti e rifugiati che approdano sulle nostre coste, mettendo a rischio la loro vita e lasciandosi alle spalle solo morte, guerra e distruzione?». Sono domande che tutti, probabilmente, ci facciamo.

Un frammento di speranza

Riflettendo su quell'inquietante interrogativo, mi è tornata alla memoria la mia prima vigilia di Natale trascorsa in Brasile, una ventina di anni fa. Forse nel mio cuore c'era un po' di nostalgia: era il primo Natale lontano dalla mia famiglia, dai volti conosciuti. Ricordo che ho ricevuto tanti abbracci e auguri, ma l'abbraccio che mi fece tanto bene da essere ancora impresso nella mia mente e nel mio cuore, fu quello affettuoso di un anziano che viveva in solitudine e povertà, ed era venuto in chiesa, mi disse, «per riprendersi un frammento di speranza».

In lui mi sono sentita abbracciata da Dio. Da allora, il Signore non ha mai cessato di donarmi il suo abbraccio. Il suo volto si è reso visibile nel volto di tanti fratelli incontrati sulle strade della missione, che mi hanno sempre consegnato passi di coraggio e di speranza.

In quel gesto io leggo la metafora del mistero del Natale. Il Natale è l'abbraccio di Dio all'umanità, a ogni uomo, per ridargli la speranza!

La nostra vita è un lasciarci abbracciare da Dio donandoci gli uni gli altri l'abbraccio della fraternità.

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Dio in Gesù è venuto ad abitare nella nostra vita, per colmare la distanza incolmabile tra noi e Lui. Egli si riveste della nostra umanità perché possiamo sentirlo vicino, soprattutto nei momenti difficili, segnati da sofferenze e fragilità, per farci assaporare per mezzo del Figlio la tenerezza di un Padre misericordioso. Dio si coinvolge nella nostra fatica di esistere, per restituirci la speranza che tutto può e deve cambiare. Ognuno di noi può dire:

«Dio è venuto per me. Ha bussato alla porta della mia vita,

affinché la mia storia sia legata alla sua. La mia vita è nelle sue mani». Mani che sono impegnate in un abbraccio di tenerezza.

Ripartiamo da Betlemme

Entriamo, allora, nella grotta di Betlemme e ripartiamo da lì come se fosse la prima volta, per riconsegnare a Gesù le chiavi della nostra vita. Non permettiamo a nessuno di rubarcele, perché sono le chiavi della speranza che non delu-

de! Questa grotta ci mostra concretamente la solidarietà di Dio nei nostri confronti e ci ricorda che a Lui, Padre di ogni misericordia, sta a cuore la nostra esistenza con tutti i suoi risvolti di gioia e dolore: il suo interesse siamo noi! Solo in quest'orizzonte di speranza ha il suo senso più vero l'augurare a tutti e a ciascuno: «Buon Natale!».

Nel Bambino di Betlemme è custodita la speranza dell'uomo. Facciamo spazio all'Emanuele, al Dio-connoi. In Lui è ancora possibile accogliere e riconoscere il Signore come Luce che viene a rischiarare le nostre tenebre e le nostre notti.

Apriamo ancora una volta i nostri occhi, lasciandoci stupire come bambini davanti al presepe. Rimettiamoci in cammino sui sentieri che il Signore ci indica: lo incontreremo nel volto di tanti fratelli nei quali Egli vuole essere abbracciato. Perché Egli si fa piccolo non solo per abbracciarci, ma per essere accolto in braccia amoroze: le mie... le tue... le nostre. Chi ci passa accanto, molte volte ci chiede solo la tenerezza di un sorriso, di un gesto, di un abbraccio. Gestì che dovrebbero diventare familiari e quotidiani nelle nostre relazioni interpersonali, caratterizzando il nostro stile di vita, per farci poi scoprire che chi ci sta vicino ha i nostri stessi sogni e speranze. Potremo così lavorare insieme per preparare un mondo veramente migliore, giusto, senza violenze. E non è un sogno irrealizzabile.

E allora, carissimi amici, ravviviamo l'attesa di sentire in questo santo Natale l'abbraccio di Dio, e il desiderio di trasmetterlo a tutti i nostri fratelli. Con il cuore di Maria, insieme a tutta la Chiesa, ripetiamo con fede e con gioia: «Vieni, Signore Gesù, unica speranza del mondo!».

BUON NATALE!